

L'asservimento quasi militare all'industria del Ponente genovese ha creato dei veri e propri disastri

Eppure un Comitato composto di casalinghe, sindacalisti, preti, tecnici, prova a cambiare la situazione

# Cornigliano tra Pittsburgh e il Bronx?



Lo stabilimento Italsider di Cornigliano a Genova

GENOVA. «Certi giorni escono fumi rosso scuro. Altri nero profondo. Con un odore di ammoniacale che mi prende alla gola». Marisa Spriano, Comitato per la salute e l'ambiente di Cornigliano, il colore dei fumi lo vede dal «poggiolo» di casa. Appunta, annota, fotografa. Fa monitoraggio per il Comitato data la sua posizione paradossalmente «fortunata». In via Malaspina, davanti al gasometro ex Italsider, ex Cogea, e davanti alla cokeria, all'altoforno, all'agglomerato, alla acciaieria, alla Dri. D'altronde, questa è Cornigliano.

Quartiere del Ponente genovese, forse il luogo di più estesa industrializzazione su una singola area che esista in Italia. Asse centrale le Partecipazioni statali, i grandi stabilimenti manifatturieri e le fabbriche a tecnologia più avanzata. Italsider-Cogea, Ansaldo, Fincantieri, Elmag, Esacontrol, tanto per citarne qualcuna. A Sestri Ponente ricordano che la vita la regolava il «corno». Orologio della vita uguale sirena della fabbrica. Una volta. Adesso la siderurgia è in crisi. Ed è silenzio. Un silenzio di morte calato sulle fonderie.

L'operaio Paghera, calabrese, da trentasette anni nel Ponente; quella che fu la fonderia Muleto la presidia da sette anni. Nel suo reparto, di manutenzione, tra le macerie campeggia il manifesto-calendario di una ragazza bionda con più curve di un Otto volante. Sta lì anche lei con la «sentinella inossidabile», cioè Paghera, da sette anni. I tre milioni di metri quadrati di aree non utilizzate o in dismissione, terranno conto pure della Muleto. Ci sono progetti megagalattici. Speculazioni in agguato. A Genova nei prossimi dieci anni dovranno essere realizzate grandi opere strutturali per circa 5.000 miliardi. Paghera vigila. «Le fabbriche oggi sono tanti cimiteri. Qui usciva una staffa di ghisa ogni ventisei secondi. Chiuderla è stato come uccidere un bambino». L'ammortizzatore sociale della Cassa integrazione serve giusto a sopravvivere.

Comunque, l'asservimento quasi militare di questo territorio all'industria non poteva durare. Un museo degli orrori realizzato dalla mano dell'uomo. Dall'alto, dal santuario del Gazzo, si scorge tutta intera la Pittsburgh della Liguria. Lo Scarabeo, piattaforma della Fincantieri, attaccato al nuovo porto, il vecchio porto del petrolio; il nuovo porto; l'acciaieria e un mare sequestrato. Per le donne del Comitato il mare «deve tornare».

E poi la ferrovia (ma dalla stazione di Cornigliano hanno tolto persino la biglietteria); la serie di abitazioni (prima Corea in Italia) dello Iacp. L'Aurelia, altro primato con il passaggio di centinaia di migliaia di veicoli l'anno. I serbatoi del petrolio pitturati di verde in un capzioso tentativo di renderli ambientalisti. E l'autostrada tra le case. Hanno visto un camionista francese bloccare il mezzo davanti alla porta dell'amico e chiedergli: «Per favore, dammi un caffè all'italiana». Dei morsi che hanno addentato la collina; dei due aeroporti; del parco-containers, inutile parlare.

Ponente come Beirut, Cornigliano come il Bronx? Non proprio. Qualcosa, nella similitudine, non torna. Certo, ci sono i tossicodipendenti e gli scoppiafi. Dopo tre generazioni di operai probabilmente la quarta non seguirà la strada dei padri, dei nonni, dei bisnonni. Eppure, quando l'Msi decise di tenere un comizio, Pci e Anpi possibili, cinquecento giovani, magari scoppiafi e tossicodipendenti e nullafacenti, si radunarono per impedire il comizio.

«Le donne sono più brave. Noi siamo diventati la loro ombra»; «Ci hanno trascinati con il loro equilibrio»; «Sto nel Comitato perché il mio punto di riferimento è la giustizia»; ecco la storia di un gruppo di persone che vuole cambiare Cornigliano. Quartiere del Ponente genovese, forse il luogo di più estesa industrializzazione su una singola area che esista in Italia, che i fumi dell'Italsider, lo scempio ambientale, il mare sequestrato, l'autostrada tra le case, hanno reso una specie di museo degli orrori realizzato dalla mano dell'uomo.

DAL NOSTRO INVIATO LETIZIA PAOLOZZI

Memoria storica, forse. Memoria dei padri che scesero verso Genova e corsero lungo i carrugi per l'attentato a Togliatti; oppure nel luglio Sessanta. Allora c'è qualcosa che tiene insieme questa gente del Ponente, nonostante il Bronx. E Pittsburgh. E Beirut.

C'è qualcosa a tenerli insieme giacché hanno prodotto un'esperienza come questa del Comitato con le sue donne: Leila Maiocco o Patrizia Avagnina o Iolanda Carosso o Rinalda Carati che ha curato il libro: «Obiettivo ambiente. Due anni nel Ponente genovese» (Ediesse), e i suoi uomini: padre Giacomo Palà, Franco Sartori, Alessandro Frisone. Prendiamo Sartori, segretario della Zona Ponente della Cgil, un pesante vichingo di quarantasette anni, ex operaio alla Ansaldo San Giorgio: «A sei anni ero il capo dei pionieri. Per quarantuno anni una sconfitta dietro l'altra. Chissà perché, i buoni perdono sempre». Civelterrie. Un legame così intenso con la sua gente non ha nulla della sconfitta. Prendiamo queste donne. Casalinghe che

lucidano il pavimento del «poggiolo» e si disperano per le tende annerite dai fumi: «D'estate, con le finestre aperte è peggio», hanno imparato ogni segreto dei metalmeccanici. «Mi manca la tessera Fiom e sono a posto». In questo Comitato di parroci, di tecnici, di negozianti, di impiegate, di insegnanti, di sindacalisti, di pensionate, di ex segretarie di una sezione comunista, hanno inventato e progettato cose. Palestina e concerti rock; un seminario «Effetto Cassandra» e un laboratorio di urbanistica. Hanno anche ottenuto. La diffida alla ex Cogea, affinché rimetta in funzione la cappa secondaria nonché la delibera sulla deviazione del traffico pesante dall'Aurelia all'Autostrada. Ancora, concreto e bellissimo, il libro con il racconto del lavoro compiuto da quella mattina dell'85, quando la peschivendola Aureliana del mercato di Cornigliano gridò: «Se metto sul piatto una fetta di prosciutto va bene, ma il pesce mi diventa nero in dieci minuti». Non ne potevano più. Bloccarono la strada. Cornigliano non diventerà Montecarlo ma va riorganizzato.

Aureliana Graffione: «Noi Cornigliano la vogliamo un po' più bella di com'è: pensare che era il più bel paese di tutto il Ponente non ce n'era di belli uguali».

Le donne hanno imparato a fare politica. D'altronde, le liguri hanno una tradizione quasi di patriarcato. E se non ci si misura con le falsità, si trasformano in realtà. Chi l'ha detto che ha più ragione il lavoratore dell'uomo, della donna, del bambino abitanti di via Malaspina?

Quando esplose la Carmagnani, una delle centinaia di aziende a rischio italiane, per un puro caso - il treno sulla ferrovia il accanto, era in ritardo - si evitò il disastro. Di Bophal in agguato ce n'è dietro ogni angolo. Ma il Comitato e questo libro spiegano che è possibile tenere insieme e non contrapporre dentro e fuori della fabbrica. Storia tutta diversa dalla Farnopiani o dall'Acna di Gengio. Sicurezza degli uni in quanto sicurezza degli altri. Per solito i padroni fanno il loro mestiere e i lavoratori il usano da «mezzi», da «strumenti» di una sicurezza che non applicano.

Gli uomini, nel Comitato, sono venuti dietro alle donne. «Ci hanno trascinati. Perché più brave, più costanti, più arrabbiate, più abitate a mediare. Siamo la loro ombra». Le donne, le «deboli» casalinghe, hanno preso forza. E ne hanno data. «Per me», scrive la Carati, questo lavoro è venuto dal lavoro di altre, di tutte le libere donne di Cornigliano e di tutti gli uomini».

Padre Giacomo: «Ho sempre lottato andandoci fino in fondo. Quando sono arrivato ho sofferto il fumo e guardato i bambini che giocavano nel fumo. Ma non volevo sbilanciarli

in una diocesi governata dal cardinale Siri. Nel Comitato ci sono entrato perché ammiravo l'equilibrio di queste donne». Tanti soggetti differenti. Anche una nuova figura, quella del tecnico rosso-verde ed esperto: Sandro Frisone, all'Ansaldo Ricerche che ha funzione di osservatorio tecnologico. Qui 150 persone indagano sul trasporto sicuro di energia; sul metodo pulito di produrlo; sulle sue applicazioni. Rubbia certo riesce a simulare la fusione in laboratorio ma difficile è trasferirla in un programma industriale.

Frisone opera da coordinatore di progetti innovativi nel passaggio da tecnologie militari a quelle civili. Per esempio il laser utilizzato in chirurgia che, dirigendo la luce su una zona circoscritta da operare, taglia e insieme fa effetti cauterizzanti. Frisone è anche l'uomo dell'operazione Zanoobia. Svuotare una nave carica di rifiuti sconosciuti, mettere in sicurezza il materiale, mandarlo alla discarica per lo smaltimento: «Sabato 28 ottobre abbiamo concluso con soddisfazione degli operai, dei tecnici e mia, senza nessun incidente».

Parallelemente ai suoi «giochini», Frisone segue nel Comitato una commissione tecnico-scientifica sul piano di risanamento. «D'altronde, ognuno possiede una sua filosofia; io ho come riferimento il senso della giustizia». Veramente una nuova figura di tecnico. Ma anche queste donne che nel momento in cui gli operai hanno una voce così flebile, sollevano loro la vecchia bandiera della salute in fabbrica, sono nuove figure. Tenuti insieme, tutti, a Cornigliano, nel Ponente, la casalinga, il sindacalista, da una convinzione: non c'è un soggetto che da solo possa vincere. Lavoro e vita vanno riunificati in una solidarietà comune.

## NUOVA ESCORT 75

### Un'auto dall'aria pulita.



Motorizzazioni: 1.1 - 1.3 HCS - 1.4 CVH - 1.6 - 1.6i - 1.6 turbo e Diesel

## 1.4 CVH



Nuova Escort 75. L'auto che merita il titolo di auto ecologica. Perché il suo motore 1.4 CVH, il primo ad adottare in una berlina di serie la combustione magra, è predisposto alla benzina senza piombo. Interamente progettato nel rispetto dell'ambiente, questo propulsore ha un migliore rapporto aria benzina, una maggiore potenza e un'emissione più pulita. Completamente nuova la sua tecnologia costruttiva con camera di scoppio disegnata dal computer, testata in lega leggera, accensione a controllo totalmente elettronico. 75 CV, 167 Km/h, 21.4 Km/lit a 90 all'ora. Nuovo nella Escort 75 anche il design del frontale, nuovi gli interni in tessuto pregiato, nuovo l'equipaggiamento di serie che comprende, tra l'altro, i vetri elettrici, il lunotto termico con antenna incorporata, le cinture di sicurezza anteriori inerziali, gli specchi esterni con comando interno, il sedile posteriore a ribaltamento frazionato. In una parola, una nuova realtà di guida: ecologica, effervescente, economica. Esattamente la guida che potevate aspettarvi da un'auto dall'aria pulita.

## L.13.100.000

VERSIONE CLX IVA INCLUSA

**RED CARPET.**  
FINALMENTE ANCHE IN ITALIA.

Arriva in Italia l'esclusiva formula finanziaria Ford: Red Carpet, per guidare una FORD nuova ogni due anni a condizioni vantaggiose. Informatevi dai Concessionari.

